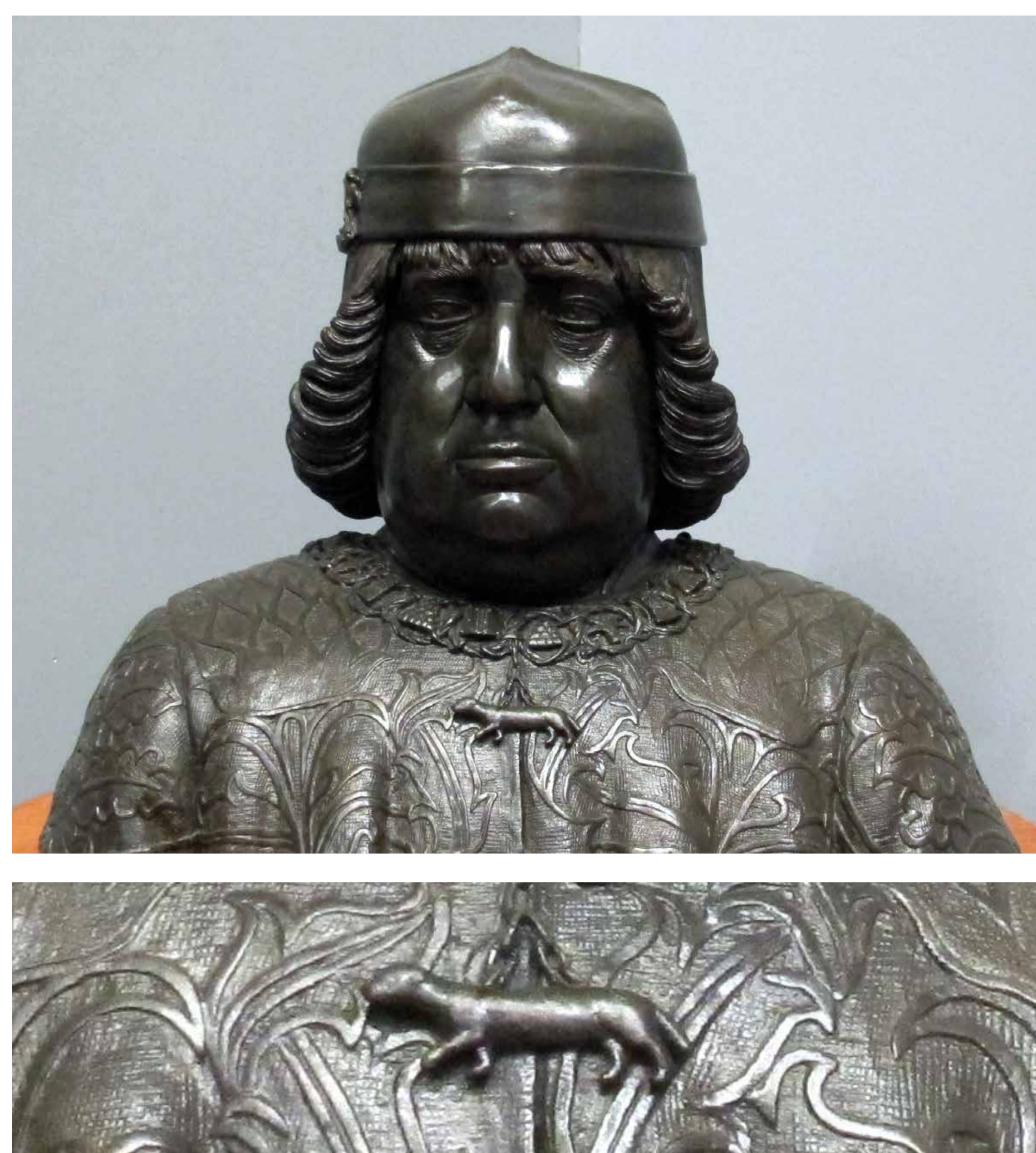


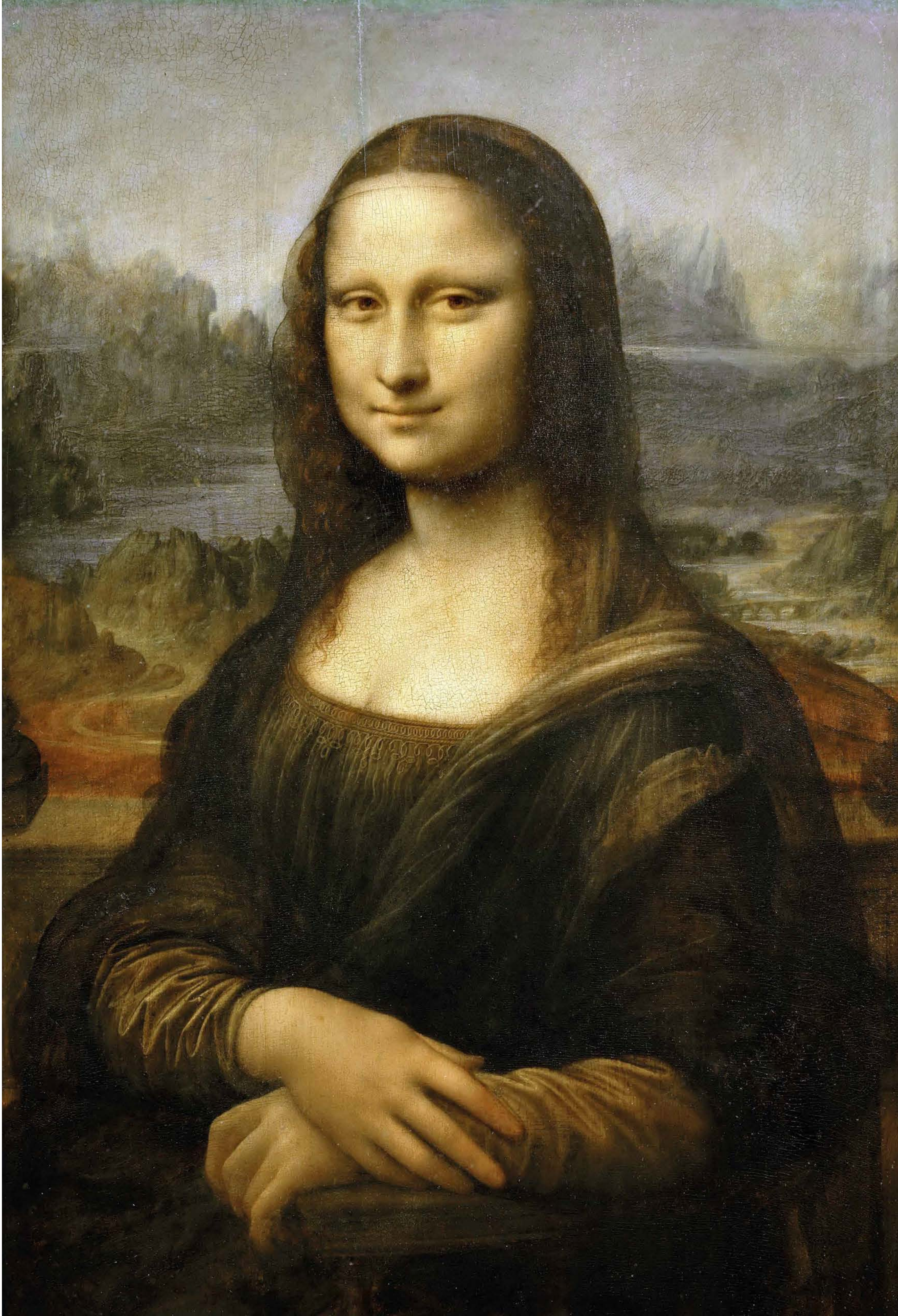


Ludovico il Moro ricevette per volontà di Ferdinando d'Aragona, detto Ferrante I, re di Napoli, l'altissima onorificenza nobiliare napoletana, istituita proprio dallo stesso Ferrante del collare, dell'Ordine dell'ermellino. Il Moro ambiva a tale decorazione, assegnata in passato a uomini di corona, perché lo avrebbe legittimato nel suo ruolo di Duca di Milano (occupato in luogo del nipote Gian Galeazzo Sforza). A celebrazione di tale evento Ludovico commissionò a Leonardo il ritratto della sua amante, Cecilia Gallerani, con l'ermellino in grembo, simbolo anche di purezza.

Guido Mazzoni, busto di Ferrante I o Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, inizio del XVI sec



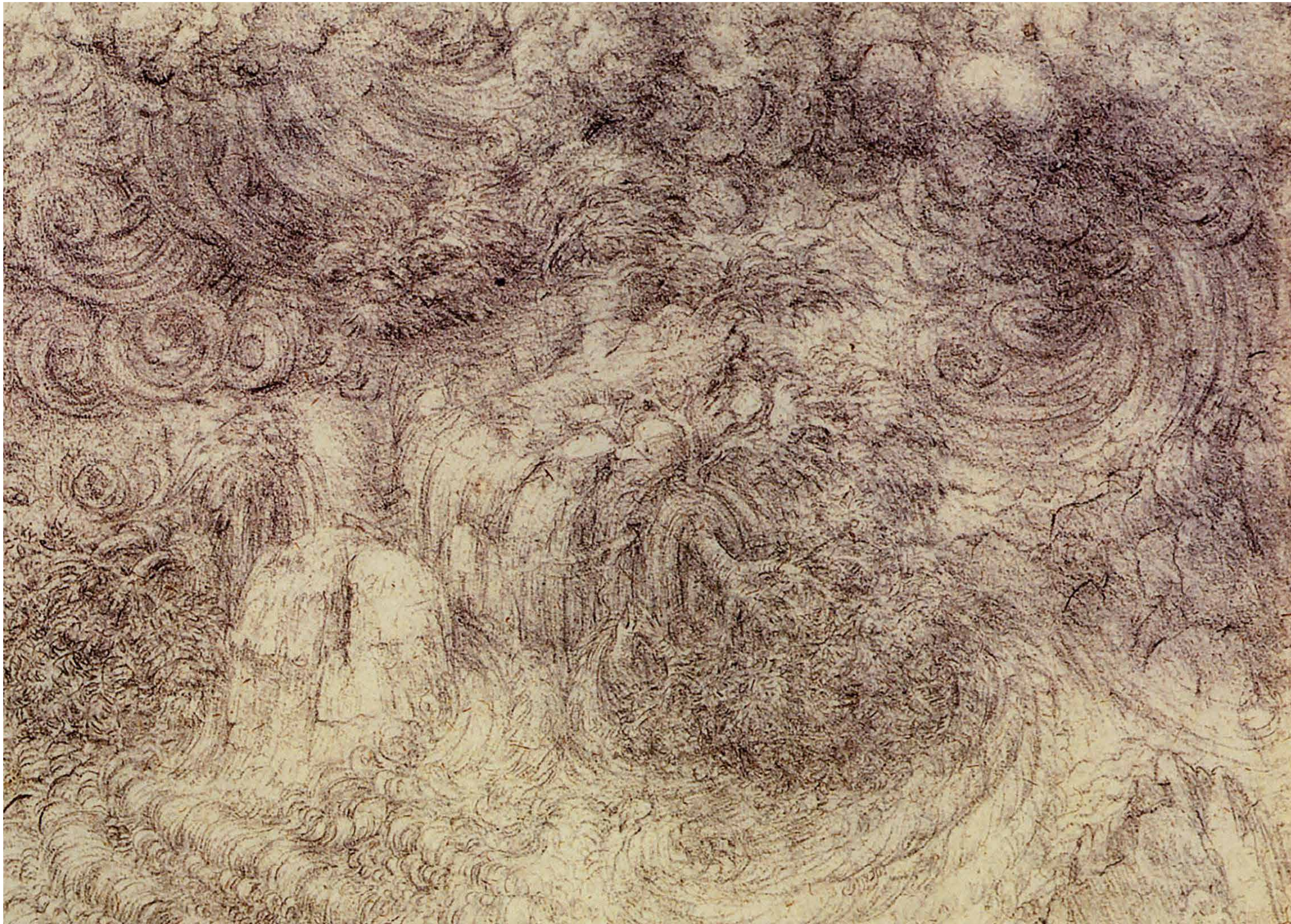
01.4 1503 - 1513 Firenze - Milano



Leonardo, lasciata Venezia per Firenze, nel 1503 riceve, con Michelangelo, la commissione, della decorazione del salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio con episodi della storia fiorentina. Se fu difficile ambientarsi a Milano, per le ristrettezze economiche e le asprezze dei modi e del dialetto lombardo, non lo fu meno il lavoro a gomito con un fiorentino qual era il Buonarroti. Iniziata l'opera Leonardo la interrompe quasi subito e torna a Milano nel 1506, chiamato dal governatore Carlo d'Amboise che lo incarica di predisporre i festeggiamenti per l'ingresso di Luigi XII nel 1507; in tale occasione è nominato "peintre ordinaire et ingénieur" (pittore e ingegnere ordinario) del re di Francia. Sono questi gli anni in cui inizia a dipingere La Gioconda (Parigi, Louvre), celeberrimo ritratto di Lisa, moglie del mercante Francesco Bartolomeo del Giocondo. In seguito Leonardo lascia Milano e si rifugia a Vaprio presso il fedelissimo allievo e amico Francesco Melzi, sinché nel 1513 si reca a Roma sotto la protezione di Giuliano de' Medici.

Leonardo da Vinci "Gioconda", olio su tavola di legno di pioppo (77x53 cm), 1503-1504, Museo del Louvre, Parigi.

01.5 1513 - 1519 Roma - Francia



Durante il soggiorno romano Leonardo esegue l'ultimo suo quadro, il San Giovanni Battista (Parigi, Louvre), dove la tecnica dello sfumato, propria del maestro, raggiunge il culmine della perfezione. Verso la fine del 1516 accoglie l'invito di Francesco I, lascia Roma per la Francia e si stabilisce al castello di Cloux, presso Amboise.

La sua ultima creatività artistica sono i disegni della Fine del mondo, accompagnati da 117 versetti, scritti di suo pugno, che narrano in toni profetici e oscuri eventi apocalittici. Pur nella drammaticità

Leonardo esprime la sua convinzione, tratta da una vita dedicata all'indagine della natura, sull'esistenza di un'armonia universale presente anche nell'apparente caos della fine del mondo.

Il 23 aprile 1519 detta il testamento alla presenza del notaio Guglielmo Boreau, di cinque testimoni e dell'inseparabile Francesco Melzi.

Muore alcuni giorni dopo, il 2 maggio a 67 anni.

Leonardo da Vinci, "Uragano con enormi getti d'acqua che travolge cavalieri e alberi", penna a inchiostro e gesso nero, 27x41 cm, 1514 ca, Castello di Windsor, Royal Library, Windsor, Regno Unito

Leonardo da Vinci, "Uragano che si abbatte sugli alberi sradicandoli", matita nera, 161 X 210 mm ca. 1515, Castello di Windsor, Royal Library, Regno Unito



Maniero di Clos Lucé (detto anche Cloux), Amboise, Francia.



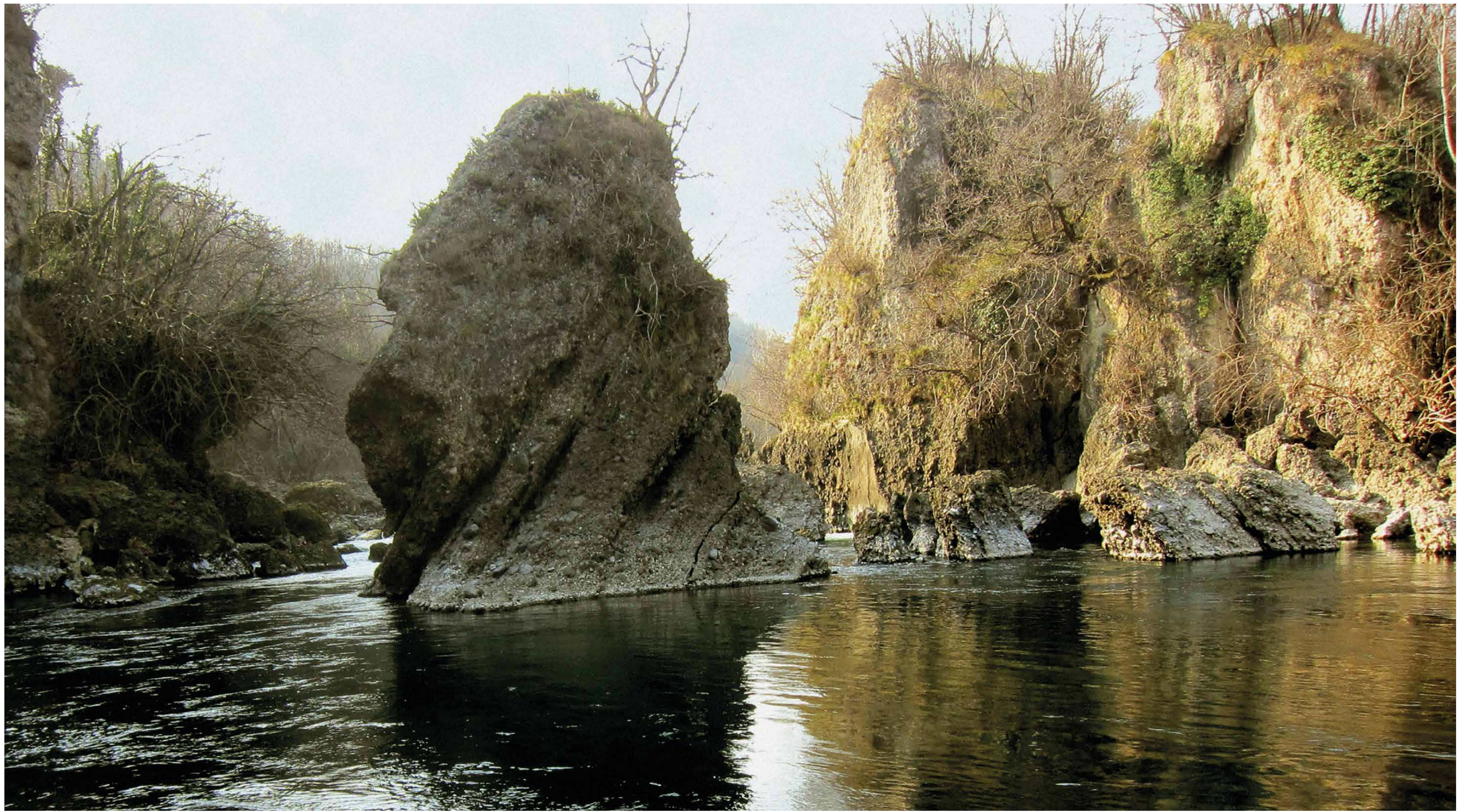
Leonardo da Vinci "San Giovanni Battista", olio su tavola di noce (69x57 cm), 1508-1513, Museo del Louvre, Parigi.

02 I luoghi

“L’acqua che tocchi de’
fiumi è l’ultima di quella
che andò e la prima
di quella che viene.
Così il tempo presente”

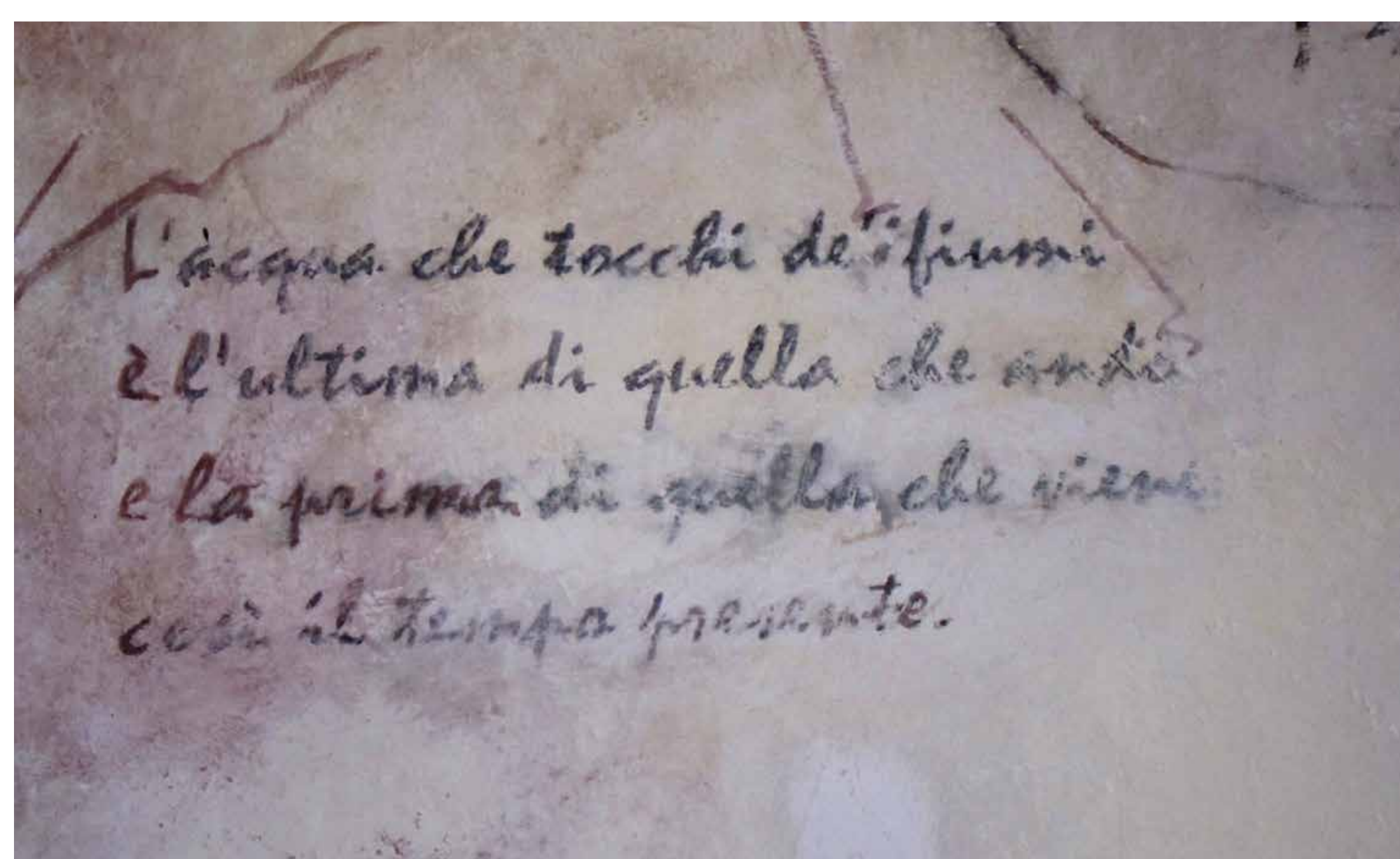
Leonardo da Vinci

02.1 Leonardo e l'acqua



Il fascino di Leonardo per l'acqua affonda le sue radici nell'infanzia e nei luoghi boschivi che poté frequentare:
Leonardo studiò la vera natura dell'acqua:

«... Questa non ha mai requie insino che si congiunge al suo marittimo elemento dove, non essendo molestata dai venti, si stabilisce e riposa con la sua superficie equidistante al centro del mondo. L'acqua che da alto cade nell'altra acqua, rinchiude dentro a sé certa quantità d'aria, la quale mediante il colpo si sommerge con essa e con veloce moto resurge in alto, pervenendo a la lasciata superficie vestita di sottile umidità in corpo sferico».



Un tale fascino dovette aumentare ulteriormente quando ebbe modo, nel suo primo soggiorno a Milano, di conoscere il fiume Adda e la sua mutevole "personalità". L'Adda infatti da fiume placido e perfettamente navigabile si trasforma nei pressi di Paderno d'Adda in un corso spumeggiante fra rocce, speroni e dirupi. Il fiume segnò, dai primi anni del 1500, il confine con la Repubblica di Venezia e fu tramite utilissimo per il commercio. Unico grande scoglio era la manciata di chilometri nei pressi dei cosiddetti Tre Corni dell'Adda

ove ogni possibilità di navigazione era interdetta. Vari disegni leonardeschi, raccolti oggi nel Codice Atlantico, testimoniano gli studi di Leonardo per fornire ai Lombardi un'efficace possibilità di attraversamento delle rapide sia mediante un traghetto "a mano" (1513 Windsor, Royal Library), sia mediante lo studio di un sistema di chiuse. Il sistema non interessava solamente lo sprofondamento dell'Adda ma anche Naviglio della Martesana la cui costruzione terminò nel 1463.

02.2 La Madonna delle Rocce



Doveva essere una Madonna con il bambino tra angeli e due profeti secondo il contratto stipulato il 25 aprile 1483 tra gli scolari della Concezione, confraternita milanese legata all'omonima cappella della Chiesa di S. Francesco Grande, e Leonardo. Leonardo dipinse invece un solo angelo e un solo Profeta: il piccolo san Giovanni che già riconoscere in Gesù, l'atteso Messia. Il nostro artista, poi, prese la commissione come spunto per gli studi che lo interessavano: il corso dell'Adda. Questo fiume, generalmente placido e scevro di salti, all'altezza di Paderno presenta quei corni di

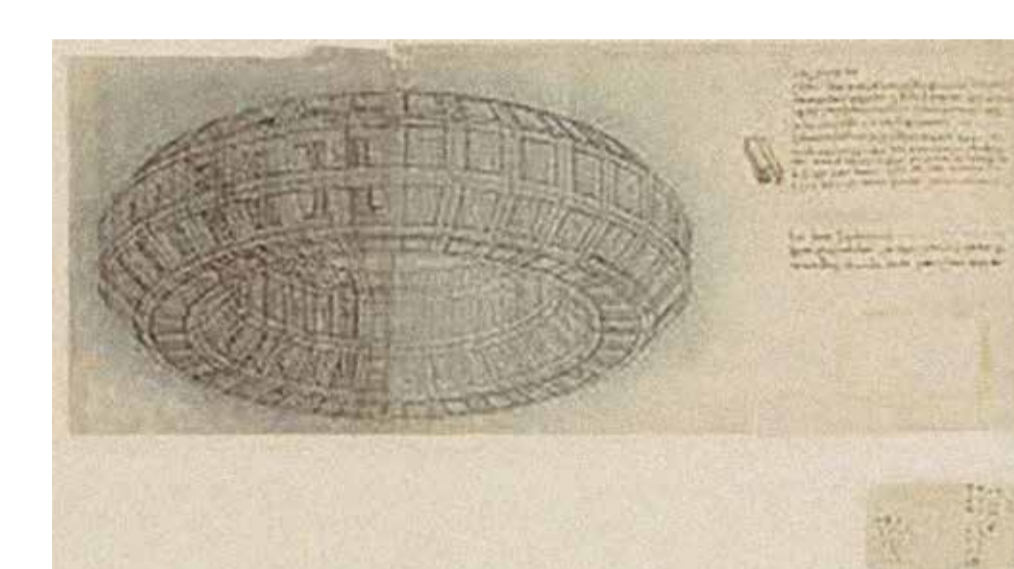
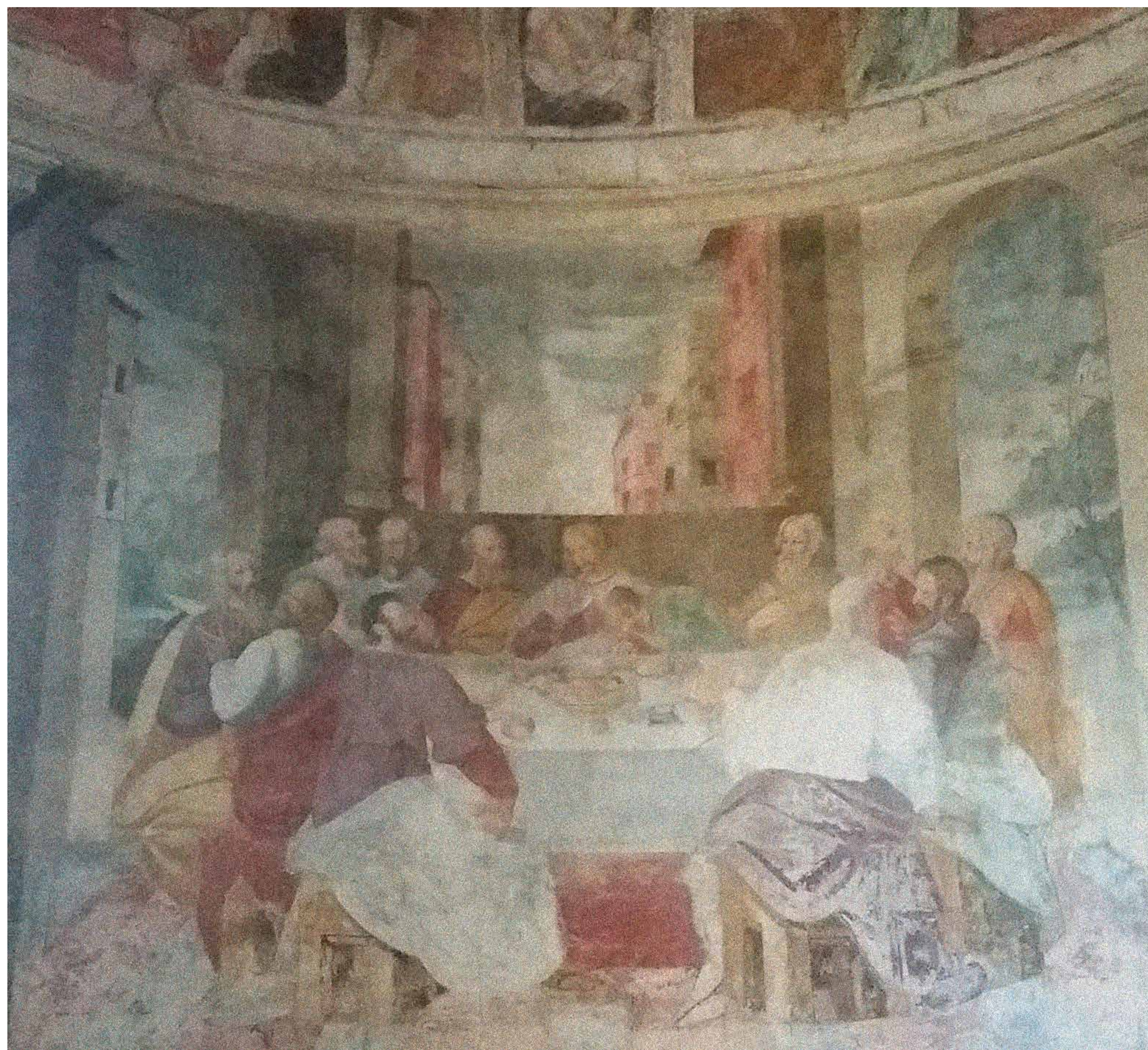
roccia che appaiono sullo sfondo della nostra Vergine.

La navigazione dell'Adda aveva sempre incontrato in questo punto un valico insuperabile: Leonardo si cimentò nell'ideazione di chiuse che portassero il livello dell'acqua alla navigabilità (invenzione che, di fatto, fu realizzata a fine '800). L'interesse e lo studio per il movimento delle acque dell'artista influenzò non solo l'impianto scenico della Vergine delle Rocce ma anche quello dell'Ultima Cena. Leonardo attento ad ogni dettaglio dipinse (soprattutto nella versione parigina

della Vergine delle Rocce) la flora tipica della stagione di dicembre, periodo in cui si celebra l'Immacolata. Secondo le concezioni dell'epoca c'erano tre tipi di santificazioni: quella generale di tutti gli uomini nel battesimo, quella speciale, sin dal grembo della madre, tipica di Giovanni il Battista e del profeta Geremia, e quella maternale, unica, di Maria. L'acqua delle Rocce indica il battesimo, Giovannino sotto il manto della Vergine indica la santificazione speciale, preparatoria di quella maternale di Maria, culmine della composizione.

Leonardo da Vinci "Vergine delle rocce", olio su tavola trasportato su tela (199x122 cm), 1483-1486, Museo del Louvre di Parigi.

02.3 Il Cenacolo di Inzago

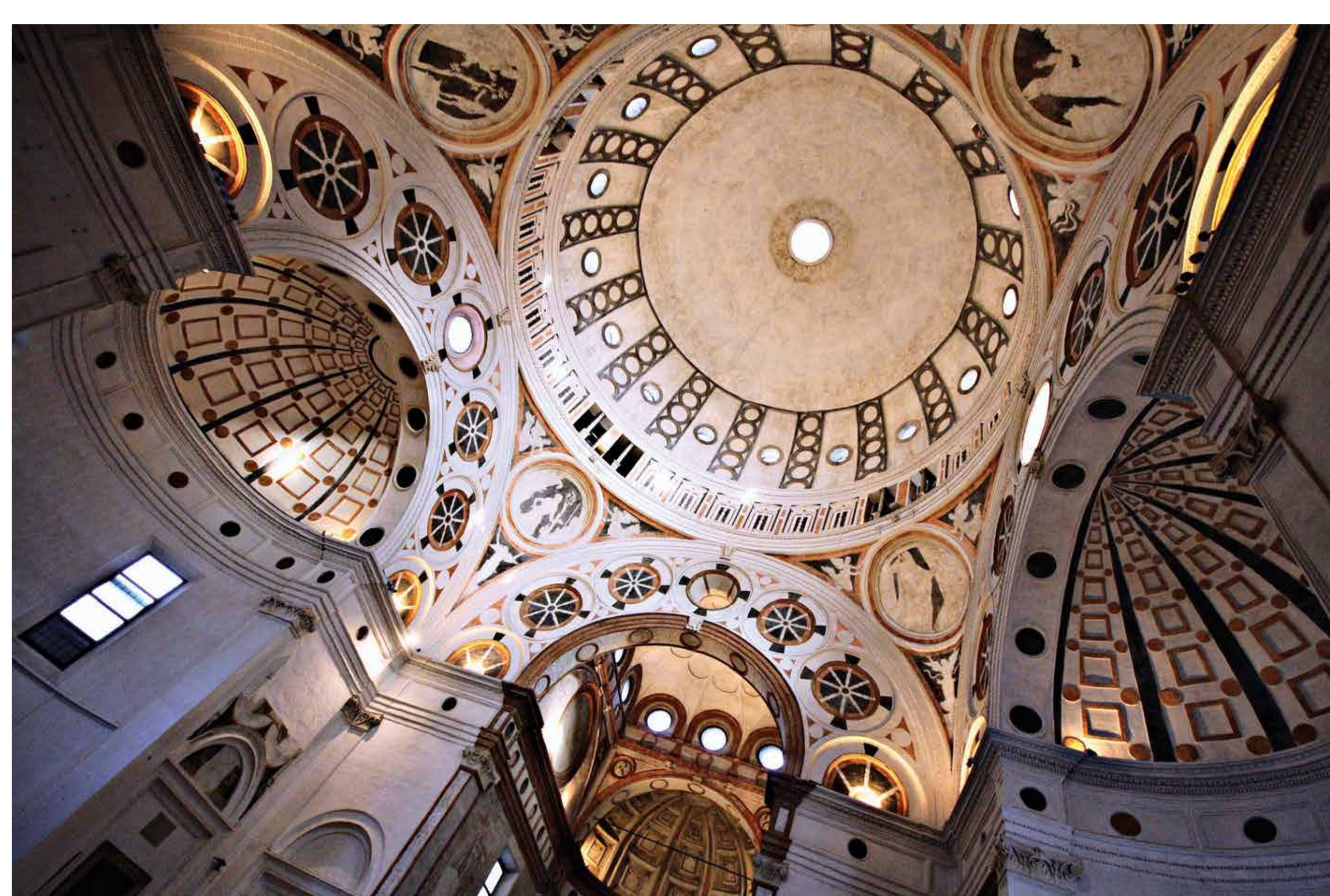


La Chiesa di San Rocco a Inzago è completamente affrescata e nel catino absidale compare un'Ultima Cena con forti richiami leonardeschi. L'attribuzione è incerta, mentre la datazione degli affreschi, dipinta sul cornicione che divide l'abside dal catino, manca delle prime cifre. Una ricostruzione verosimile offrirebbe la data: MCCCCLXXXVI (1496), anno in cui Leonardo operava in quelle zone. Pur nella evidente lontananza dalla maestria del disegno leonardesco, sorprende l'impianto scenico di questa Ultima Cena: sfruttando la curva dell'abside, infatti, è stata utilizzata la prospettiva circolare, tramite il mazzocchio, un poligono solido regolare d' invenzione propria del Maestro. Oltre a ciò, indizio a favore della paternità di Leonardo e della sua Accademia, è la reazione dei discepoli all'annuncio di Cristo: «Uno di voi mi tradirà». Come nel celebre Cenacolo, anche qui i protagonisti dell'azione reagiscono a tali parole con una espressività propria.

Diversa invece è la posizione di Giuda, l'Iscaiota, che assume il ruolo del predestinato, secondo anche, del resto, un disegno di Leonardo (nella Galleria dell'Accademia a Venezia) che colloca Giuda dall'altro lato della tavola. Anche Giovanni qui è appoggiato al petto di Gesù, come nelle iconografie più classiche. Una sorta di memoria dell'intervento di Leonardo nell'ideazione di questa Cena, sembra essere affidata all'apostolo Bartolomeo. Non solo egli ci guarda dalla medesima postazione del cenacolo milanese ma, nella sua fisionomia, riprende le fattezze di Leonardo. Dunque l'influsso di Leonardo fu grande, lo testimonia la chiesa di Inzago ma anche gli affreschi della vicina Saronno, nel cui Santuario operò Bernardino Luini, tra i più celebri allievi del Genio vinciano.

Chiesa S.Rocco,
Inzago (Milano)

02.4 Santa Maria delle Grazie



Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Milano

Il 10 settembre 1463, in una zona periferica della città di Milano, fu posata la prima pietra di un convento domenicano. Nessuno poteva immaginare che 36 anni dopo sarebbe lì giunto Leonardo realizzando un'opera di tal portata da essere classificata dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Affascinato dalla santità dei domenicani, presenti in città dal 1277, il conte Gaspare Vimercati, capo delle Guardie del Castello Sforzesco, donò loro delle terre perché vi edificassero un Convento. Il Vimercati possedeva un appezzamento in aperta campagna sul quale era edificata una cappella dedicata a Santa Maria delle Grazie, lì si era fatto ritrarre con moglie e figli sotto il manto di una Mater Misericordiae. Fece atto di donazione del luogo ai domenicani il 27 agosto dello stesso 1463. L'architetto Guiniforte Solari fu chiamato a progettare il complesso, mentre fra' Francesco da Milano, primo priore della nascente comunità, si prodigò per edificare la biblioteca e il coro, luoghi importanti nella vita comunitaria dei frati di San Domenico.

Ma la fortuna di Santa Maria delle Grazie è dovuta a Ludovico il Moro che, divenendo Signore di Milano, decise di farne il mausoleo della propria famiglia e un punto di riferimento importante per la città. Ludovico aveva trovato nei frati, e nel priore di quel tempo, Vincenzo Bandello, amicizia e conforto, anche a causa della morte di parto, nel 1497, della giovane moglie Beatrice e del nascituro, terzogenito della famiglia. Così in «illum sanctissimum locum» si recava spesso e volentieri. Fu proprio il Moro a chiamare nomi illustri per abbellire il Convento: tanto Leonardo, con la pittura murale del refettorio dei frati, che Bramante per la costruzione della cupola, corona ideale del luogo destinato a diventare il sepolcro degli Sforza. Ludovico avrebbe desiderato apporre altri interventi nella chiesa, ma gli avvenimenti politico-militari lo videro prigioniero dei Francesi il 10 aprile 1500 e, in prigione, morto nel maggio del 1508.

03 L'ambiente

“Che questo è il modo
di conoscere l'operatore
di tanto amabili cose
ed amare tanto inventore”

Leonardo da Vinci